

Giornale di Sicilia 21 Luglio 2021

Nel nome del «Papa» volevano riprendersi il potere in città

PALERMO. Nel nome del...papa. Gli eredi di Michele Greco, il vecchio padrino della mafia e alleato di Riina, erano pronti a riprendersi il controllo su Palermo. Dopo l'arresto di Leandro Greco, era il cugino Giuseppe Greco - secondo la ricostruzione dell'Arma - a tenere le fila dell'associazione. Un'indagine quella di ieri sfociata nel blitz Stirpe, un nome scelto non a caso, «partita subito l'operazione l'operazione Cupola 2.0 - precisa il colonnello dei carabinieri Mauro Carrozzo, comandante del reparto operativo dell'Arma - quando abbiamo dimostrato la ricostruzione della commissione provinciale di Cosa Nostra. In quella circostanza Leandro Greco aveva avuto un ruolo di promotore e da lì abbiamo sviluppato e individuato l'attuale reggente nel cugino Giuseppe Greco».

Leandro, figlio di Giuseppe e nipote di Michele, incensurato, residente nella casa di famiglia a Ciaculli, ufficialmente senza lavoro, arrestato a gennaio 2019, sarebbe diventato capo del mandamento di Ciaculli-Brancaccio almeno 7 anni fa, quando aveva appena 23 anni. Una «carriera folgorante» quella di Leandro, detto Michele, sulla quale la Procura sta lavorando a fondo.

Uscito di scena lui ora sarebbe il cugino a impartire gli ordini. Le indagini della Dda hanno accertato - dicono dall'Arma - lo spostamento del baricentro d'influenza del mandamento di Brancaccio verso la famiglia mafiosa di Ciaculli, governata dagli eredi di Michele Greco. Dopo gli eventi della seconda guerra di mafia - spiegano gli investigatori - «forte della sua eredità storica assicurata dalla parentela con il papa e della ritrovata autorevolezza dei vertici del mandamento il mandamento punta «a riacquisire l'egemonia sul territorio palermitano».

Il vertice del mandamento si sarebbe inoltre occupato dell'amministrazione del circuito dell'approvvigionamento e smercio di sostanze stupefacenti, costringendo alcuni soggetti dediti al fruttuoso affare, a versare somme di denaro da destinare alla propria cassa. Giuseppe Greco, fermato nel blitz di ieri, sarebbe infatti riuscito a intessere un delicato rapporto di coordinamento tra i mandamenti palermitani al fine di acquistare all'ingrosso stupefacenti dalla 'ndrangheta calabrese, il più grande importatore in Italia di cocaina.

Ingrassia, anziano e influente esponente del mandamento, avrebbe intrattenuto il canale di comunicazione con gli esponenti calabresi.

La figura di Ingrassia emerge inoltre in dinamiche che fanno trasparire la dimensione transnazionale dell'influenza degli uomini d'onore di Ciaculli, in particolare con la Cosa nostra statunitense. Mentre Giuseppe Giuliano, detto il «Foloni», più volte si sarebbe incontrato con Giuseppe Greco, in seguito a delle dispute in seno alla famiglia di corso Dei Mille. Uno scontro interno risolto poi dal presunto reggente Giuseppe Greco. Secondo quanto emerso Giuliano, avrebbe dovuto essere cacciato da Cosa Nostra per non aver rispettato le «regole»

le» imposte dal clan. Le indagini hanno anche svelato che gli uomini di Ciaculli volevano fare soldi sfruttando l'emergenza sepolture a Palermo. Fu Giuseppe Greco a chiedere a Filippo Bisconti, ex capomafia di Belmonte Mezzagno, oggi collaboratore di giustizia, di realizzare un cimitero privato.

Mariella Pagliaro